



Cinema e letteratura **novembre 2014 - 8° edizione**

Il Consiglio di Zona 4 - Biblioteca di Via Oglio, 18 **presenta:**

Hemingway: il ribelle di Hollywood

“ Si fissa un incontro alla frontiera di Stato con la California, tu butti giù il tuo libro, loro ti gettano un pacchetto con i soldi, e poi tu salti dentro la macchina e te ne vai a velocità pazzo per la strada da cui sei venuto ”

A cura dell'Associazione Culturale Dioniso
Coordinamento Pierfranco Bianchetti e Pier Giorgio Carizzoni
Testi Pierfranco Bianchetti

Programma

- | | | |
|----------------------------|-----------|--|
| Martedì 4 novembre | ore 18.30 | Addio alle armi (Frank Borzage) |
| Martedì 11 novembre | ore 18.30 | Acque del sud (Howard Hawks) |
| Martedì 18 novembre | ore 18.30 | I Gangsters (Robert Siodmak) |
| Martedì 25 novembre | ore 18.30 | Per chi suona la campana (Sam Wood) |



Cinema e letteratura
Hemingway: il ribelle di Hollywood

Ernest Hemingway, lo scrittore che odiava Hollywood

Tre figli, quattro mogli, quattro guerre, numerose amanti, una ventina di libri, un premio Pulitzer, un Nobel, racconti, poesie e un testo teatrale, sono il risultato di sessantadue anni di vita vissuta da Ernest Hemingway. Per lui lo scrivere era fonte di sopravvivenza giorno dopo giorno.

Nato il 21 luglio 1899 ad Oak Park, Illinois, Hemingway, uno dei più grandi scrittori americani di tutti i tempi, è un uomo inquieto e dominato dal suo spirito d'avventura e dalla sua sete di vivere che lo ha trascinato nelle esperienze più disparate: la partecipazione, sul fronte italiano, alla Prima Guerra Mondiale; il soggiorno a Parigi tra gli "esuli" americani della "generazione perduta"; la sua presenza in Spagna durante la guerra civile e quella come giornalista in giro per il mondo ovunque vi è una rivoluzione e una guerra, fino all'ingresso a Parigi con le prime truppe liberatrici ed ancora i viaggi di lavoro e di divertimento in ogni parte del mondo; le sue imprese sportive, dalla caccia grossa alla pesca, alla passione per la corrida, le colossali bevute che fanno parte della sua esistenza "maschia" chiusa romanzescamente con il suicidio avvenuto il 2 luglio 1961. Nel 1954 in uno dei suoi numerosi incidenti sarà dato per morto proprio l'anno in cui riceverà il premio Nobel. Poi lentamente i problemi di salute fisica e mentale ne minano lo spirito fino a condurlo alla morte vera.

Rimangono le sue opere immortali: *Addio alle armi*, *Il sole sorge ancora*, *Morte nel pomeriggio*, *Verdi colline d'Africa*, *I quarantanove racconti*, *Di là dal fiume e tra gli alberi*, *Il vecchio e il mare*, *Isole nella corrente*, *Un'estate pericolosa*, *Il giardino dell'Eden* e *Per chi suona la campana*, cupo romanzo sulla guerra civile di Spagna che Hm (così era chiamato dagli amici) che lui fa precedere dall'altisonante brano di **Johnn Donne** (1573 – 1651) come epigrafe: *"Nessun uomo è un'isola, intero in se stesso... Ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io partecipo dell'umanità. Così non domandare mai per chi suona la campana. Essa suona per te"*.

Hemingway e il cinema, un rapporto difficile e tormentato

Ha le idee chiare e semplici Ernest Hemingway quando gli chiedono di esprimersi sul rapporto che intercorre tra la letteratura e il cinema. *"Si fissa un incontro alla frontiera di Stato con la California, tu butti giù il tuo libro, loro ti gettano un pacchetto con i soldi, e poi tu salti dentro la macchina e te ne vai a velocità pazza per la strada da cui sei venuto"*.

Un'affermazione che la dice lunga sull'avversione che il grande scrittore scomparso tragicamente il 2 luglio 1961 ha da sempre nutrito nei confronti della trasposizione dei suoi romanzi sul grande schermo, vista quasi come uno stupro, un'infelice e falsa rappresentazione in immagini del suo mondo letterario.

Quando il produttore David O. Selznick nel 1957 gli offre cinquantamila dollari per la seconda versione di *Addio alle armi*, lo scrittore poco garbatamente e senza mezzi termini risponde: *"Ditegli di convertire le banconote in monetine e di ficcarsela tutte nel sedere finché non gli fuoriescano dalle orecchie"*.

Una reazione forse eccessiva, ma in parte giustificata per la notevole difficoltà degli sceneggiatori anche quelli bravi, di rendere in termini visivi lo stile di Hemingway, il suo modo di raccontare assolutamente originale ed unico. *"Quel figlio di puttana scrive sull'acqua"* - si lamenta il grande Ben Hecht - mentre il suo collega Aldous Huxley rincara la dose e afferma che *"il dono di Hemingway sta soprattutto nella capacità di scrivere negli spazi bianchi tra una riga e l'altra..."*

L'attività letteraria di Hemingway, fonte inesauribile per il cinema

*"Fin dal 1932 produttori e registi – osserva Gianpiero Brunetta in occasione della presentazione della bella manifestazione tenutasi a Lignano Sabbiadoro nel luglio 1984 intitolata **Hemingway e il cinema** – si buttano su romanzi e racconti con lo stile dei pirati saraceni, procedendo a tagli, modificazioni, riduzioni, squartamenti, trasformazioni, sostituzioni, aggiunte e continuano a muoversi in seguito lungo questa linea. Ne vengono fuori, inevitabilmente, oggetti mostruosi di cui lo scrittore rifiuta non solo la paternità, ma perfino la semplice vista."*

"Mi sembrerebbe di pisciare nella birra di mio padre" si limita a dire l'autore di *Per chi suona la campana*, quale giustificazione del suo rifiuto di assistere, anche se solo per pochi minuti, alla versione cinematografica di una sua opera.



Cinema e letteratura
Hemingway: il ribelle di Hollywood

A farewell to arms (Addio alle armi) l'amore al fronte

L'irritazione di Hemingway per il cinema si manifesta già dal primo film tratto da un suo libro uscito sugli schermi americani nel 1932.

Si tratta di **A farewell to arms (Addio alle armi)**, pubblicato inizialmente a puntate da maggio ad ottobre 1929 sullo **Scribner's Magazine** per un compenso di sedicimila dollari, la somma più alta mai pagata da una rivista.

Il 27 settembre il romanzo esce in edizione integrale con copertina rigida, vendendo ben ventottomila copie in un mese ed ottenendo anche recensioni entusiastiche. Nel novembre dello stesso anno è già in testa a tutte le classifiche dei best – sellers in competizione con il libro di Eric Maria Remarque, **All'Ovest niente di nuovo**.

Dopo un successo del genere, il regista Franz Borzage nel 1932, ha le sue belle gatte da pelare assumendosi la gravosa responsabilità di rendere cinematografico il libro, che sarà sceneggiato da Oliver H. P. Garrett e Benjamin. Un trio d'attori d'eccezione, Gary Cooper, Helen Hayes e Adolphe Menjou, è chiamato ad interpretare i ruoli principali.

Frank Borzage è però considerato da tutti uno dei **registi più romantici**, insieme a Clarence Brown, in circolazione a Hollywood. Un cineasta convinto che il soggetto sia l'elemento primo ed essenziale di un film, insieme ad un budget costoso unito alla presenza di divi d'alto livello. Una sua dichiarazione rilasciata nel corso di un'intervista concessa nel 1937 riassume chiaramente il loro credo artistico: *“ il guaio della maggior parte dei registi è che essi prendono tutta la faccenda troppo sul serio. . . Fare un film consiste semplicemente nel montare una scena, puntare una macchina da presa su bravi attori e lasciarli recitare un buon copione. . . ”* (Lewis Jacobs, **L'avventurosa storia del cinema americano**).

E' quindi su questa base che è concepita la realizzazione di **Addio alle armi**.

La storia è nota. Sul fronte italiano nel corso della prima guerra mondiale, il tenente americano Frederic Henry del Corpo di Sanità italiano e l'infermiera inglese Catherine Barkley s' incontrano nell'ospedale, dove lui è ricoverato per curare le ferite riportate durante la ritirata di Caporetto.

Innamoratisi perdutoamente i due giovani sono però costretti a separarsi. La donna dalla Svizzera, dove si è trasferita, gli scrive molte lettere d'amore, che saranno cestinate dalla censura militare. Finalmente quando l'ufficiale riuscirà a rintracciata, non esiterà a disertare attraversando il confine per raggiungerla. Catherine è però malata e ha anche perso il figlio che aspettava. Nella sequenza finale strappalacrime, lei muore tra le sue braccia tra le note del **Liebestod del Tristano e Isotta** di Wagner, mentre fuori la folla festeggia l'armistizio. **Addio alle armi**, romanzo dai toni antimilitaristici, come tutti sanno, è in parte autobiografico. Hemingway nella realtà fu ferito ad Assalta di Piave sulle Dolomiti e trasportato a Milano nell'ospedale della Croce Rossa Americana, che si trovava in Via Manzoni, 10, a due passi dal Duomo per la convalescenza. Qui intreccerà una love story con la crocerossina Agnes von Kurowsky destinata poi a finire con suo grande dolore dopo il suo ritorno a casa in America.

Il risultato del film, uscito nelle sale l'8 dicembre 1932, probabilmente a causa delle forti aspettative generate da un romanzo così amato e idealizzato dal grande pubblico, non è, però apprezzato dalla stampa specializzata statunitense, che non sarà mai tenera con i numerosi tentativi d'operati da Hollywood per rendere in immagini i libri e i racconti dello scrittore.

“Nonostante l'innegabile bravura fotografica – scrive Mordaunt Hall sul New York Times nella sua recensione del 9 dicembre 1932 (ripresa dalla preziosa pubblicazione edita in occasione della rassegna organizzata a Lignano e recuperata grazie alla gentile collaborazione della Biblioteca Civica) – la riuscita registrazione delle voci e le occasionalmente ottime idee di regia di Frank Borzage, vanno perdute le vive descrizioni del romanziere e con esse i rivelatori dialoghi tra il tenente Frederic Henry e gli ufficiali italiani. . . Il racconto cinematografico – prosegue l'articolo – balza troppo rapidamente da un episodio all'altro e le vicissitudini le diverse esperienze del tenente Henry vengono sorvolate troppo repentinamente, più suggerite che dette. “

In effetti, **A farewell to arms**, film mai giunto in Italia all'epoca, è quasi unanimemente considerato come *“un'infida variazione sul tema dello stesso romanzo”*. Borzage riesce in qualche modo a trasformare i personaggi ideati dalla penna di Hemingway in sue creature originali e diverse. Per compiacere gli spettatori vengono girati due finali diversi in cui Helen Hayes, la Catherine amata da Frederic, alternativamente muore o sopravvive. Nel 1948 la pellicola sarà nuovamente rimessa in circolazione nella versione con il lieto fine, suscitando l'ostilità di Hemingway. Dalle critiche che piovono sulla prima trasposizione cinematografica di **Addio alle armi**, si salva però l'interpretazione dei due protagonisti. Lo stile naturalistico di Cooper e quello teatrale della Hayes convivono pienamente all'interno di un'atmosfera sognante che colpiscono la sensibilità del pubblico. Apprezzata è anche l'intelligente caratterizzazione fornita da Adolphe Menjou, nella parte del maggiore Rinaldi, il chirurgo.



Cinema e letteratura
Hemingway: il ribelle di Hollywood

Gary Cooper, innamoratosi nel corso delle riprese di Veronica Belfe, figlia di un potente boss della Borsa di New York, che sposerà nel dicembre 1933, è in quel periodo al massimo del suo splendore, un attore che *“buca letteralmente lo schermo”*. La sua partner, Helen Hayes lo ricorderà come *“l'uomo più bello”*, che avesse mai conosciuto.

Il film, costato ottocentomila dollari, si aggiudica due Oscar, migliore fotografia a Charles Lang e migliore suono a Franklin Hansen.

Per l'incontentabile Hemingway l'unica cosa accettabile è la performance di Gary Cooper, considerato da lui l'interprete ideale di molti suoi eroi, coraggiosi, leali e sempre pronti a rispettare la parola data.

Addio alle armi, proibito in Italia dal fascismo

*“Nel 1932 luglio l'Ambasciatore italiano negli Usa De Martino – ricorda Nadia Venturini nel bel saggio **Battaglie perdute: la proibizione in Italia** di **“A farewell to arms”** - riferisce a Roma di una visita fattagli dai signori Ackerson e Hammel, dirigenti della Paramount Company, per comunicargli che la Casa ha concluso un contratto con il sig. Ernest Hemingway per la produzione di un film desunta dal romanzo di quell'autore, e che ha il titolo **“A farewell to arms”**. Questo romanzo ha per soggetto una love story e per sfondo la ritirata dell'esercito italiano dall'Isonzo. Il proposito della Paramount è anzitutto di **“niente pubblicare che possa urtare in qualsiasi modo le suscettibilità sia della nazione italiana sia della massa italo- americana”**.*

Hollywood è consapevole che quel tipo di pubblico rappresenta una grande fetta del mercato.

De Martino però esprime da subito le sue forti riserve sulla pellicola in quanto la stessa ignora invece l'importanza della vittoria sul Piave e *“l'effetto morale dell'armistizio italiano conclusosi parecchi giorni prima di quello germanico”*. Successivamente il diplomatico si attiva per contrastare la produzione hollywoodiana mobilitando i giornali e le associazioni della West Coast affinché protestino presso il Dr. Giannini, fratello di un celebre banchiere, e uno dei finanziatori della Paramount, che a sua volta risponde assicurando dell'imparzialità del film in cantiere e della professionalità del regista Frank Borzage, d'origine italiana scelto per dirigere la pellicola, professionista *“di elevata cultura e con generale competenza in letteratura e storia, specialmente quella della guerra mondiale”*.

Dall'Italia nel frattempo scende in campo anche il ministero della Guerra e liquida Hemingway come *“noto, benché banale scrittore di romanzi”*. Nel novembre dello stesso anno poco prima dell'uscita del film nelle sale, De Martino e il colonnello Pennaroli, Regio Addetto Militare, dopo una visione preventiva di **Addio alle armi** affermano che *“la trama del film si differenzia non poco da quella del libro di Hemingway”* e che *“le fasi del romanzo amoroso predominano nel film su incidenti di altro genere”*.

Insomma si scatena una sorta di pasticcio internazionale, quasi un incidente diplomatico tra Italia e Stati Uniti d'America..

*“... Tutta la vicenda di **Farewell to arms**” - conclude nel suo saggio Nadia Venturini – **“manifesta un intento di totalitarismo culturale ed ideologico ed una presunzione della capacità italiana di imporre i suoi voleri, tali da giungere all'assurdo che, mentre si vorrebbe addirittura impedire la produzione del film per delicate questioni militari e di prestigio, dall'altro lato si arriva a chiederne uno stravolgimento degli intenti strappalacrime da fumettone hollywoodiano, per inserirvi a viva forza una sequenza circa la firma dell'armistizio”**.*

Nel 1958, il produttore David O. Selznick su sceneggiatura di Ben Hecht affiderà a Charles Vidor la direzione di un remake con una visione più moderna del film del 1932. Protagonista è sua moglie Jennifer Jones, all'epoca già vicina ai quaranta e quindi poco credibile nel personaggio dell'infermiera inglese innamorata del guidatore americano d'ambulanze Rock Hudson. Nella parte di Rinaldi, l'amico italiano del protagonista, è scelto Vittorio De Sica, che si aggiudica così la nomination all'Oscar per l'attore non protagonista. Al suo fianco anche Alberto Sordi nei panni di un cappellano militare, che sembra fare le prove di **La grande guerra** diretto da Mario Monicelli due anni più tardi. Girata in Cinemascope a Cinecittà, in Svizzera e nel Friuli, questa costosa superproduzione, un vero flop al botteghino stroncato dalla critica, rappresenterà la fine della carriera come produttore dello stesso Selznick.

Per Howard Thompson sul New York Times del 25 gennaio 1958 *“Charles Vidor, che prese in mano la regia dopo che John Huston l'aveva abbandonata, ha cercato di rendere visivamente eccitante il film con alcune belle vedute dell'Italia e della Svizzera, anche se i personaggi principali non hanno un gran peso. Il film, pur con il colore e il grande formato, non ricava dal libro di Hemingway più di quanto ne traesse la sentimentale versione interpretata da Helen Hayes e Gary Cooper circa venticinque anni fa”*.

Le successive esperienze di Ernest Hemingway, *“il più cinematografico degli scrittori di questo secolo, per stile di vita e per il numero di romanzi e racconti divenuti soggetti di film”* secondo la felice definizione di Emanuela Martini, daranno ampiamente ragione alla diffidenza dello scrittore nei confronti di Hollywood e dei suoi indaffarati faccendieri.



Hemingway: il ribelle di Hollywood

Per chi suona la campana (For whom the bell tolls), la Guerra di Spagna vista come un'avventura zingaresca

“Nel '43, in piena guerra fredda” – racconta Sauro Borelli in uno dei saggi della citata pubblicazione – “Sam Wood gira, sulla base di una disinvolta sceneggiatura di Dudley Nichols, la versione cinematografica di Per chi suona la campana, altro romanzo hemingwayano di grande successo incentrato sull'eroica epopea del popolo spagnolo in lotta contro la sopraffazione fascista. Benché animato dalla presenza congiunta di un volitivo Gary Cooper (Jordan), di una solare Ingrid Bergman (Maria) e dei collaudatissimi Katina Paxinou e Akim Tamiroff, il film in un moderno technicolor, confermò infatti puntualmente la fondatezza dei timori dello scrittore. Ancora una volta il cinema, acquistando i diritti di Per chi suona la campana, si arresterà ai dati più superficiali, farà un film d'amore, di gloria e di macchiette”.

Quando la pellicola prodotta dalla Paramount giunge da noi nel dopoguerra, il romanzo di Hemingway è da poco uscito in versione italiana pubblicato inizialmente a puntate dal **Politecnico**, settimanale di Elio Vittorini.

“La trascrizione spettacolare del romanzo” - scrive Ugo Casiraghi sull'Unità nel dicembre 1982 in occasione del passaggio del film in televisione – “ con spirito western: lo sceneggiatore Dudley Nichols aveva firmato molti film di John Ford, tra cui Ombre rosse. Eppure il ritmo risultava lento, l'azione stagnava e non soltanto perché il regista Sam Wood si era arrampicato con la troupe a duemila metri d'altitudine per girare sulle rocce. Anzi, specie nella prima parte, il dialogo era così verboso che sembrava d'essere a teatro, tra fondali di cartapesta. Tutto il contrario del libro, veloce e scattante nonostante le sue seicento pagine. Le tre ore di film davano l'impressione di un macigno, tant'è che lo stesso Sam Wood provvide ad alleggerirlo. Dopo la sua morte nel 1949, intervenne una seconda volta la casa produttrice. Oggi Per chi suona la campana dura appena due ore”.

Gary Cooper, in quegli anni divo tra i più amati dal grande pubblico, per volontà dello stesso Hemingway (diventato suo intimo amico dopo **Addio alle armi**) interpreta l'americano idealista Robert Jordan, l'Inglès, come lo chiamano i suoi compagni di battaglia, un esperto di esplosivi che si unisce ai guerriglieri nella Sierra de Guadarrama, per far saltare un ponte prima dell'offensiva repubblicana. Nei tre giorni precedenti all'azione, egli s'innamora di Maria, un'innocente ragazza spagnola seviziata dai falangisti, ed “adottata” dai partigiani, che ha la freschezza e gli occhi stupendi di Ingrid Bergman, attrice svedese ormai trapiantata a Hollywood.

Il loro amore sbocciato prepotentemente non avrà un grande futuro...

Va dato atto al regista Sam Wood, subentrato a Cecil B. deMille, di aver dovuto comunque affrontare problemi di non poco conto per poter aggirare il severo codice di autocensura Hays vigente all'epoca, nel 1942- 43. La scena romantica di Gary Cooper ed Ingrid Bergman avvinghiati nella fredda notte all'aperto in un sacco a pelo, che Hemingway nel suo romanzo descrive con intensa passione, è risolta sullo schermo, ricorda Casiraghi, con *“una potente iniezione di romanticismo e di ipocrisia per attenuare lo choc”.*

I due attori sono affiancati da uno stuolo pittoresco e zingaresco alla maniera hollywoodiana di ottimi caratteristi, quali Akim Tamiroff, nel ruolo di Pablo, lo scontroso capo del distaccamento; Vladimir Sokoloff, il vecchio Anselmo, la guida; Joseph Calleja, il gangster di molti film, nei panni di El Sordo, colui che fornisce i cavalli necessari alla fuga dopo l'azione; Arturo de Cordova, nel ruolo di Agustin, il violento, che dieci anni più tardi Bunuel trasformerà nell'indimenticabile protagonista di **El** ed ancora per finire Katina Paxinou, la tragica attrice greca, nelle vesti di Pilar, donna virile senza inibizioni, vincitrice dell'Oscar come non protagonista.

Manca però in questo contesto lo spirito della Spagna vera, quella impegnata nella sanguinosa guerra civile presente invece nel documentario, **Terra di Spagna - The spanish earth**, diretto da Joris Ivens, da un soggetto di Archibald Mac Leish e Lillian Hellman, in collaborazione con gli scrittori John Dos Passos e Dashiell Hammett, impegnati nel far conoscere negli Stati Uniti d'America la causa repubblicana. Il commento della pellicola ad opera di Hemingway, è letto da lui stesso nella prima versione e nella seconda da Orson Welles. Nonostante le sette candidature all'Oscar, **Per chi suona la campana** non convince ancora una volta lo scrittore, che per oltre due decenni non perderà occasione di insultare il povero Sam Wood.

Gary Cooper fatterà non poco a riconquistare l'amicizia e il rispetto di Hemingway, a cui tiene moltissimo.



Cinema e letteratura
Hemingway: il ribelle di Hollywood

Acque del Sud (To have and have not), una sorta di Casablanca due

L'anno successivo il romanzo breve, *Avere o non avere*, approderà sul grande schermo con il titolo *Acque del Sud*, diretto da Howard Hawks con la robusta sceneggiatura firmata da Jules Furthman e William Faulkner e prodotto dalla Warner Bros. In realtà l'operazione è una scommessa messa in atto tra Hemingway e Hawks durante una partita di pesca d'altura. *"Posso migliorare lentamente, grazie all' aiuto di William Faulkner"*- dice il regista allo scrittore - *"qualsiasi tua opera, anche il tuo racconto più brutto: quel mucchio d'immondizie di Avere e non avere"*.

La storia del film è incentrata su Harry Morgan (Humphrey Bogart), capitano di un piccolo peschereccio nei Caraibi, a Fort de France nell'estate 1940, che vive portando a pesca i turisti americani nella Corrente del Golfo aiutato dal fedele amico alcolizzato Eddie (il bravissimo Walter Brennan). Indifferente allo scontro politico in atto tra i patrioti francesi esuli legati a De Gaulle e quelli collaborazionisti fedeli alla repubblica di Vichy, accetta per denaro di trasportare un leader partigiano e sua moglie nella Martinica. Harry fa conoscenza con Marie Browning (Lauren Bacall, un'attrice esordiente dagli ammaglianti occhi chiari, dal passo felino e dal timbro profondo notata sulle pagine della visita di moda **Harper's Bazar**), una bella ragazza americana, che rubando cerca di ottenere i soldi per tornare in patria e con la quale il marinaio intreccia un flirt amoroso.

La nuova coppia Bogart – Bacall fa presa immediatamente sul pubblico americano. La famosa battuta della Bacall rivolta a Bogart nel lasciare la sua camera d'albergo: *"Se mi vuoi, non hai che da fare un fischio. Sai fischiare, no? Unisci le labbra – così – e soffi"*, è rimasta impressa nella memoria dei cinefili.

Il romanzo d'amore che si sviluppa sullo schermo avviene anche nella realtà ed in breve i due, a lavorazione finita, nonostante la differenza d'età, si sposeranno formando una delle coppie più glamour di Hollywood. La quarta signora Bogart renderà il divo un uomo felice fino alla fine dei suoi giorni.

Howard Hawks ripropone con *Acque del Sud* alcuni temi classici del suo cinema: il senso della giustizia vissuto in termini individuali e la difesa dei perdenti, l'amicizia come valore fondamentale nella vita di un uomo e l'atteggiamento virile e rudemente romantico nei confronti della donna amata. Per non smentire i suoi riferimenti al precedente **Casablanca**, il film non si fa mancare una colonna sonora di prim'ordine con le belle canzoni composte dal musicista Leo Forbstein e con le belle canzoni scritte da Hoagy Carmichael, che nella pellicola interpreta il pianista Cricket, tra le quali **"How little we know"**, motivo romantico sussurrato dalla Bacall in perfetto stile confidenziale da piano-bar. *Acque del Sud*, girato nel 1944 in piena seconda guerra mondiale, è un gran successo di pubblico anche se la critica non sarà dello stesso avviso.

Non è tenero Bosley Crowther, che sul New York Times del 12 ottobre 1944 commenta: *"Avendo una volta incastrato Humphrey Bogart in un caffè di Casablanca, e constatato il suo tremendo potenziale in un luogo così torrido e pieno di colore locale, era logico che la Warner avrebbe voluto riportarlo lì – o almeno in un posto simile, dove le cose sarebbero andate ancora per il verso giusto. Un tipo come Bogart ha bisogno di qualcosa che gli si adatti, si sa. Bene, il desiderio è stato realizzato con effetti sorprendentemente prossimi al previsto con *To have and have not*, una produzione di Howard Hawks per lo stesso "studio", presentata ieri al cinema "Hollywood". Forse sosterranno che il soggetto è basato sull'omonimo romanzo di Ernest Hemingway, e forse il luogo in cui si svolge il film è la Martinica francese di quattro anni fa'. Ma è inutile fare i furbi: *To have and have not* è **Casablanca** spostato ad ovest nei forse meno esaltanti Caraibi, ma tuttavia lungo lo stesso parallelo. E benché vi siano superficiali alterazioni in alcuni dei personaggi, si ritrovano qui sostanzialmente gli stessi tipi che animavano quell'altro romanzesco intreccio geo – politico "*.

Nel 1950 la Warner Bros affida a Michael Curtiz (che l'anno successivo firmerà *Stringimi forte tra le tue braccia (Force of arms)*, con William Holden e Nancy Olson, un nuovo remake non dichiarato di *Addio alle armi*), una nuova versione del romanzo, nella riduzione cinematografica di Ronald MacDouglall, intitolata *Golfo del Messico (The breaking point)*, con John Garfield nel ruolo, che fu di Bogart e che costituirà forse per lui il punto più alto della sua carriera.

La pellicola è molto più fedele al precedente film di Hawks. *"Nel ruolo di Harry Morgan, il proprietario di un peschereccio che lavora lungo le coste della California, John Garfield sa rappresentare il senso di angoscia e di alienazione tipico dell'immediato dopoguerra (Morris, John Garfield). Quando un riccone lo ingaggia per essere portato con la compagna in Messico, Garfield accetta, soprattutto perché la manciata di soldi che gli sventola in faccia rappresenta un modo di fuggire, con la moglie e le figlie, dall'esistenza anonima che avevano fino allora condotto... L'Harry Morgan di Garfield è un antieroe, uno spostato. Scontento della vita che ritrova dopo la guerra, riesce a sopravvivere solo ingannando continuamente se stesso e conservando in bella vista le decorazioni e i ricordi di guerra nel bungalow miseramente arredato che divide con la moglie e le figlie."*



Hemingway: il ribelle di Hollywood

L'attore, ben calato nella parte, è, infatti, già stato protagonista di **La sua donna (Under my skin)**, film diretto ancora nel 1950 da Jean Negulesco e tratto **Dal mio vecchio**, uno dei **"49 racconti"** di Hemingway, storia di Dan Butler, un fantino corrotto, un classico personaggio di loser, perdente (una perfetta sintesi del mondo letterario di Hemingway), che cerca di cambiar vita per amore del figlio e della vedova Paule Manet (Micheline Presle).

Nel 1958 **Avere e non avere** avrà una terza e fiacca versione cinematografica diretta da Don Siegel, **Agguato ai tropici (The gun runners)**, voluta con determinazione dall'attore Audie Murphy, che ne sarà il protagonista, affiancato dagli ottimi Eddie Albert, Everet Sloane, Patricia Owens e con il contributo della pregevole fotografia di Hal Mohr.

I gangsters (The killers), l'unico film amato da Ernest Hemingway

Nel 1945 Mark Hellinger, dinamico ed innovativo produttore, che ha cominciato la propria carriera da giornalista per diventare poi soggetto e produttore, si è assicurato i diritti di un altro dei "49 racconti", **The Killers** sceneggiato da Anthony Veiller, ma anche molti ritengono in realtà portato a termine nella fase di scrittura da John Huston e Richard Brooks, mai però ufficialmente accreditati.

I gangsters (The killers), è il primo film del trittico prodotto dallo stesso Mark Hellinger prima di finire nella lista nera del maccartismo, seguito da **Forza bruta**, 1947 e **La città nuda**, 1948, entrambi per la regia di Jules Dassin. Siamo in un momento importante del cinema americano del dopoguerra, che ispirandosi al nostro neorealismo, opera, girando con uno stile semidocumentaristico tra le strade di New York in particolare e fuori dai tradizionali studios hollywoodiani ancora arredati da false scenografie di cartapesta. E' il *"neonaturalismo"*, una riflessione e una denuncia sulla violenza nella civiltà urbana, che dovrà fare inevitabilmente i conti con l'ondata di panico promossa dal senatore Joseph McCarthy, colui che vuole cacciare i *"pericolosi comunisti"* dalla società americana e perfino da Hollywood.

Protagonisti della pellicola sono due debuttanti, Burt Lancaster, un atleta ed acrobata dalle grandi qualità ginniche e la stupenda Ava Gardner, esordiente dagli occhi incantevoli, che grazie al film diventeranno due star in poco tempo.

La storia inizia nel New Jersey del 1946. L'ex pugile Pete Lunn (Burt Lancaster), detto Lo Svedese, è ucciso da due killers nella sua camera. L'agente investigativo delle assicurazioni Jim Reardon (Edmond O'Brien) deve rintracciare gli eredi del pugile, che ha lasciato una polizza di duemilacinquecento dollari. Con l'aiuto di un poliziotto, amico dell'assassinato, Jim ricostruisce il suo passato e scopre che anni prima Pete aveva partecipato con una banda di delinquenti ad una rapina, perché innamorato della bella donna del boss, Kitty Collins (Ava Gardner), un'autentica ed inquietante dark lady.

I gangsters, uno dei più bei film noir degli anni Quaranta, grazie ad una regia, quella di Robert Siodmak raffinatissima (memorabile la sequenza d'apertura e quella finale sulla scalinata), è costruito con efficaci flashback e avvolto da una minacciosa oscurità. Gli incassi sono da capogiro con due milioni e cinquecento mila dollari solo sul mercato statunitense.

Burt Lancaster, indicato dalla stampa come un vero talento emergente, in realtà sarà costretto a faticare moltissimo per interpretare lo Svedese, a causa della sua totale inesperienza ed insicurezza davanti alla cinepresa, costretto talvolta a girare anche ben quindici volte alcune scene. La Gardner appoggiata ad un pianoforte canta con una sensuale voce roca da fare invidia a Marlène Dietrich e poi si sdraia sensualmente sul letto, mentre la banda prepara il piano della rapina. L'attrice dimostra già tutto il suo fascino in grado di procurarle in breve tempo una fama internazionale. Ernest Hemingway dichiarerà in più occasioni la sua infinita ammirazione per questo film, che considera finalmente un'ottima trasposizione su grande schermo di un suo lavoro.

Nel 1964 Don Siegel girerà un remake intitolato **Contratto per uccidere** con un magnetico John Cassavetes nel ruolo di Johnny North, l'autista di una rapina che il capobanda decide di fare uccidere e da Angie Dickinson, "le più belle gambe d'America", in quello della perfida Sheila, la donna del boss Browning, di cui è innamorato il protagonista e che sarà da lei tradito. Al loro fianco un bollito Ronald Reagan nella sua ultima performance cinematografica prima di dedicarsi a tempo pieno alla politica. Un memorabile Lee Marvin, capelli bianchi corti, vestito nero, occhiali scuri, pistola con silenziatore, è il killer Charlie incaricato insieme al collega Lee (Clu Gulager) di eliminare il povero e rassegnato Johnny.



Hemingway: il ribelle di Hollywood

Hollywood, prosegue il saccheggio delle opere del vecchio Hem

Nel dopoguerra produttori e registi non demordono nel portare sullo schermo i libri sfornati dalla creatività letteraria di Hemingway, che ostinatamente continua a snobbare il cinema (a differenza di Faulkner e di altri colleghi, non scriverà mai una sceneggiatura), pur beneficiando di sostanziose somme ricevute in cambio della cessione dei diritti d'autore.

Nel 1946 Gregory Peck è scelto da Zoltan Korda per interpretare il cacciatore - eroe di **Passione selvaggia** (*The Macomber*), l'adattamento cinematografico da un racconto particolarmente riuscito dello scrittore intitolato **Breve vita felice di Francis Macomber**, sceneggiato da Casey Robinson e Seymour Bennett. La vicenda, ambientata nell'Africa orientale britannica, ruota intorno ai Macomber, una ricca coppia americana in crisi coniugale, che partecipa ad un safari in cerca di forti emozioni. Ingaggiano allora Robert Wilson (Gregory Peck), il più famoso cacciatore bianco locale, che intuisce subito la tensione esistente tra i due. Ben presto Margaret, la moglie, bella e viziosa (Joan Bennet) non nasconde il suo interesse per il virile e coraggioso Robert provocando la gelosia di suo marito Francis (Robert Preston), consapevole di essere al contrario un vigliacco. Nel corso di una battuta di caccia la donna colpirà per sbaglio il coniuge, ma grazie alla testimonianza di Robert Wilson, che descriverà l'accaduto come un fatto accidentale, non subirà nessuna incriminazione da parte delle autorità. A causa del solito codice Hays, il finale del film è diverso dall'originale concepito dall'autore, che invece non lascia dubbi nel lettore: Margaret si è sbarazzata del marito uccidendolo...

Nel 1952 il regista Henry King affronta uno dei più bei "49 racconti", **Le nevi del Kilimangiaro** (*The snows of Kilimanjaro*), adattato per lo schermo ancora da Casey Robinson, interpretato nuovamente da Gregory Peck e prodotto sempre da Darryl F. Zanuck. Siamo alle falde della montagna più alta dell'Africa ed Harry Street (Peck), uno scrittore americano, giace nella sua tenda in grave pericolo di vita a causa di una ferita infetta. Egli è assistito dalla moglie Helen (Susan Hayward), che lo ama, anche se sa che lui non ha mai dimenticato Cynthia (Ava Gardner), la prima donna della sua vita. La sua mente torna nel delirio della febbre alle avventure vissute durante la guerra civile spagnola e a Cynthia uccisa nel corso dei combattimenti contro i soldati di Franco.

Rivive ancora la sua esistenza spensierata e romantica nei caffè di Parigi, nelle ville dorate della Costa Azzurra, nelle corride e nelle battute di caccia grossa, la sua passione più grande, che lo porta ad affrontare la cima inviolata del Chilmangiaro nel tentativo di scoprire la risposta al mistero della vita. Il film termina con una nota di speranza. Sua moglie riuscirà a salvarlo dall'infezione ed Harry capisce che il suo amore per lei è sincero riprendendo serenamente la sua attività di scrittore...

La pellicola fotografata efficacemente da Leon Shamroy con le musiche del grande Bernard Herrmann, è considerata un fumettone hollywoodiano a lieto fine (a differenza del testo originale), ma che curiosamente pare non fosse dispiaciuta a Hemingway.

Nel 1957 ancora Darryl F. Zanuck produttore ed Henry King regista, firmano **Il sole sorgerà ancora** (*The sun also rises*), tratto da *Fiesta*, romanzo scritto nel 1926 e dedicato alla "generazione perduta", i giovani intellettuali yankees, Hemingway, Fitzgerald, Dos Passos, Pound, Gertrude Stein, Henry Miller, che "sbarcano" a Parigi negli anni Venti alla ricerca di se stessi e del senso della vita.

Sceneggiato da Peter Viertel, il film, non sempre all'altezza della situazione, racconta la storia di Jack Barnes (Tyron Power), rimasto impotente a causa di una ferita di guerra ed innamorato di Lady Asley Brett (Ava Gardner), la bella crocerossina che lo ha curato in un ospedale militare. Per via della sua menomazione, Jack la lascia e si reca a Parigi, dove lavora come giornalista corrispondente. Qui ritrova ancora la sua amata, di cui si è invaghito nel frattempo il suo migliore amico, lo scrittore Robert Cohn (Mel Ferrer).

L'affascinante ragazza è però conquistata da Mike Campbell (Errol Flynn), un nobile scozzese eccentrico, squattrinato ed alcolizzato. I quattro si ritrovano in Spagna, a Pamplona, in occasione della celebre "fiesta", ma Brett, stanca dell'inaffidabile fidanzato alcolista, si concede per una breve love story con il giovane torero Pedro Romero (Robert Evans). Solo allora Brett e Jack scoprono di non poter stare lontani l'uno dall'altra e decidono di affrontare insieme la vita...

L'anno successivo è John Sturges a dirigere un altro racconto di culto di Hemingway, **Il vecchio e il mare** (*The old man and the sea*) con uno straordinario Spencer Tracy nei panni di Santiago, anziano e povero pescatore cubano solitario, che da mesi non prende un pesce. Quando la sorte sembra cambiare, il povero vecchio sarà ancora una volta beffato. L'enorme pesce spada da lui catturato sarà divorato dai pescecani. Per Tracy la lavorazione della pellicola sarà piuttosto faticosa e poco avvincente con lunghissime scene su una barchetta sperduta nel mare solitario. **Il vecchio e il mare**, costato sei milioni di dollari e che commercialmente sarà un fiasco, è premiato con l'Oscar per la musica di Dimitri Tiomkin.

Nel 1962, l'anno successivo al suicidio del romanziere, uscirà sugli schermi **Le avventure di un giovane** (*Hemingway's adventures of a young man*), diretto da Martin Ritt e tratto sempre da un altro dei "49 racconti".



Hemingway: il ribelle di Hollywood

Un giovane aspirante scrittore, Nick Adams (Richard Beymer), alter ego dello stesso Hemingway, nel 1917 se ne va per il mondo in cerca d'esperienze. Anche in questo caso le cronache dell'epoca riferiscono la delusione e la rabbia del romanziere per l'infelice realizzazione dell'opera, nonostante la partecipazione prestigiosa di Paul Newman truccato in modo grottesco ed impegnato in una parte secondaria, quella di un cinquantenne pugile in disarmo, un vero e proprio fallito della vita.

Nel 1977 Franklin Schaffer è il regista di **Isole nella corrente (Islands in the stream)**, ricavato da un romanzo postumo dedicato sempre al tema del mare e costruito come un diario. Protagonista un artista americano (il roccioso George C. Scott), che negli anni della seconda guerra mondiale ritrova i suoi figli alle Bahamas e decide di soccorrere dei profughi ebrei in viaggio verso Cuba a rischio della sua vita. Il film di Schaffer sarà quasi unanimemente maltrattato dalla stampa, così come **Amare per sempre (In Love and War)**, 1996, per la regia di Richard Attenborough con Sandra Bullock e Chris O'Donnell, un soporifero rifacimento di **Addio alle armi**.

Nonostante le difficoltà incontrate nella trascrizione filmica dei suoi testi letterari, il cinema deve molto a Mister Papa, anche grazie alla sua prepotente personalità di artista, che ancora oggi, a distanza di più di cinquant'anni dalla morte, è al centro di inesauribili biografie sulla sua vita, di notizie inedite, rivelazioni e carteggi scoperti in archivi di tutto il mondo, ma anche di sceneggiati televisivi, che ne ripercorrono la sua affascinante esistenza. Marlène Dietrich, sua amica per trent'anni diceva di lui: *“Quello che lo contraddistingue è che ha trovato il tempo di fare ciò che gli uomini si limitano a sognare. Ha avuto il coraggio, iniziativa, piacere di viaggiare e di assorbire, di scrivere in un certo senso di creare ciò che ha visto”*,

Per Goffredo Fofi Hemingway *“ha rinnovato l'arte del racconto (i **49 racconti** resta uno dei capolavori del '900, riserva di ambienti, personaggi e situazioni da cui hanno attinto registi e sceneggiatori, giornalisti e attori e scrittori, scrittori, scrittori). Ha dato all'Italia con **Addio alle armi**, l'unico romanzo in cui la tragedia di Caporetto, che svelò al paese la laida nullità della sua classe dirigente aprendo all'ascesa del fascismo, fu adeguatamente narrata (il romanzo uscì da noi, come **Per chi suona la campana**, solo dopo la liberazione). Ha fornito al '900 il personaggio virile per eccellenza del loser che sa morire in piedi, perdente di fronte alla Storia, senza rinunciare alla dignità del vero essere umano. Bisogna ripeterlo: prima di Hemingway i modelli maschili erano il maschilismo, poi grazie a lui ci furono modelli per noi accettabili, appunto di loser, in cinema con i volti e le storie di Garfield, Bogart, Mitchum fino ai McQueen e agli eroi di Peckinpah... ”*

E' proprio vero che, secondo l'azzeccata definizione di Matteo Nucci, **“dopo settant'anni la campana di Hemingway suona ancora”**.



Addio alle armi (*A Farewell to Arms*)

Regia di Frank Bozarge

Dall'omonimo romanzo di Ernest Hemingway

Con Gary Cooper, Helen Hayes, Adolphe Menjou

Usa, bianco e nero, 1932, 78 min.

Sul fronte italiano nel corso della prima guerra mondiale, il tenente americano Frederic Henry del Corpo di Sanità italiano e l'infermiera inglese Catherine Barkley s' incontrano nell'ospedale, dove lui è ricoverato per curare le ferite riportate durante la ritirata di Caporetto. Innamoratisi perdutamente i due giovani sono però costretti a separarsi. La donna dalla Svizzera, dove si è trasferita, gli scrive molte lettere d'amore, che saranno cestinate dalla censura militare. Finalmente quando l'ufficiale riuscirà a rintracciata, non esiterà a disertare attraversando il confine per raggiungerla. Catherine è però malata e ha anche perso il figlio che aspettava. Nella sequenza finale strappalacrime, lei muore tra le sue braccia tra le note del **Liebostod** del **Tristano e Isotta** di Wagner, mentre fuori la folla festeggia l'armistizio.





Cinema e letteratura
Hemingway: il ribelle di Hollywood

Acque del Sud (*To have and have not*)

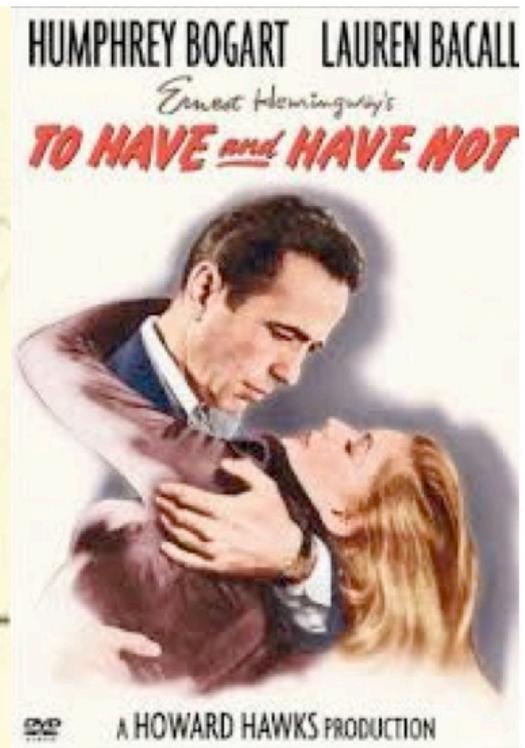
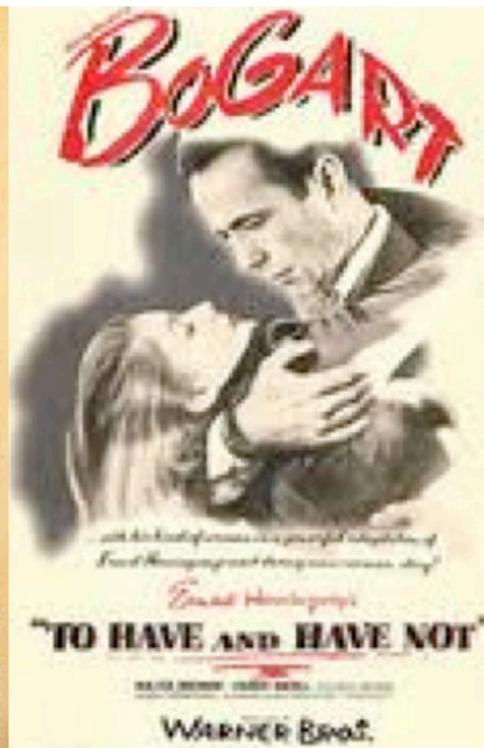
Regia di Howard Hawks

Dal romanzo **Avere e non avere** di Ernest Hemingway

Con Humphrey Bogart, Lauren Bacall, Walter Brennan, Hoagy Carmichael

Usa, bianco e nero, 1944, 96 min.

La storia del film è incentrata su Harry Morgan (Humphrey Bogart), capitano di un piccolo peschereccio nei Caraibi, a Fort de France nell'estate 1940, che vive portando a pesca i turisti americani nella Corrente del Golfo aiutato dal fedele amico alcolizzato Eddie (il bravissimo Walter Brennan). Indifferente allo scontro politico in atto tra i patrioti francesi esuli legati a De Gaulle e quelli collaborazionisti fedeli alla repubblica di Vichy, accetta per denaro di trasportare un leader partigiano e sua moglie nella Martinica. Harry fa conoscenza con Marie Browning (Lauren Bacall, un'attrice esordiente dagli ammaglianti occhi chiari, dal passo felino e dal timbro profondo notata sulle pagine della visita di moda **Harper's Bazar**), una bella ragazza americana, che rubando cerca di ottenere i soldi per tornare in patria e con la quale il marinaio intreccia un flirt amoroso.





I gangsters (*The killers*)

Regia di Robert Siodmak

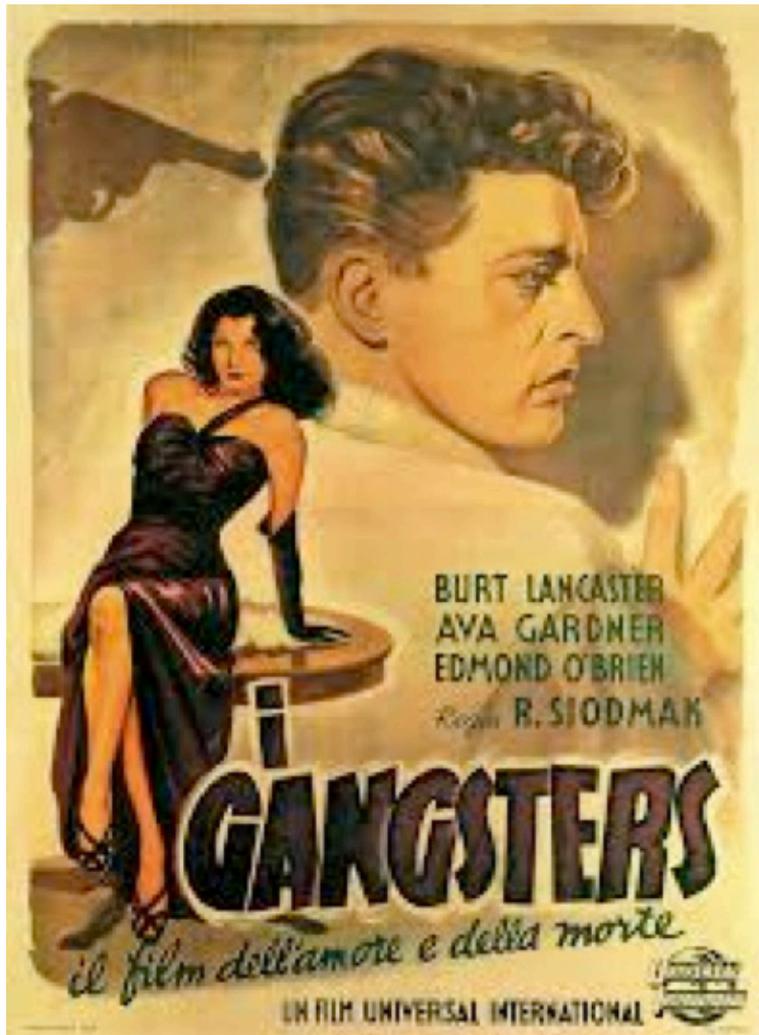
Dal racconto **The Killers** di Ernest Hemingway

Con Burt Lancaster, Ava Gardner, Edmond O'Brien, Albert Dekker

Usa, bianco e nero, 1946, 105 min.

New Jersey

1946. L'ex pugile Peter Lunn viene ucciso da due killers nella sua camera. L'agente assicurativo Jim Reardon deve rintracciare gli eredi dell'uomo assassinato che ha lasciato una polizza di 2.500 dollari. Con l'aiuto di un investigatore, amico dell'ex pugile, Jim ricostruisce il suo passato e scopre che molto tempo prima Peter si era unito ad una banda di gangsters perché innamorato dell'affascinante donna del boss Kitty Collins. Noir tra i più famosi della storia del cinema ed esordio sullo schermo di Burt Lancaster, all'epoca acrobata di un circo e dal magnetismo immortale della bella Ava Gardner, il film fa parte di un trittico prodotto da Mark Hellinger comprendente **Forza bruta**, 1947 e **La città nuda**, 1948, pellicole che saranno poi messe sotto accusa e inserite nelle famigerate "liste nere del maccartismo".





Hemingway: il ribelle di Hollywood

Per chi suona la campana (*For whom the bell tolls*)

Regia di Sam Wood

Dal romanzo omonimo di Ernest Hemingway

Con Gary Cooper, Ingrid Bergman, Katina Paxinou, Akim Tamiroff

Usa, colore, 1943, min. 158

Robert Jordan, un esperto americano in demolizioni mette la sua abilità al servizio dei combattenti spagnoli antifascisti durante la Guerra Civile. Con lui un gruppo di guerriglieri di cui fa parte la risoluta Pilar, il pericoloso ed infido Pablo e la graziosa e innocente Maria. Man mano che il pericolo incalza Maria e Robert diventano sempre più intimi e questa loro unione sboccherà in una delle storie d'amore più intense del grande schermo. La loro passione che cresce di pari passo con la drammaticità della situazione, non avrà un grande futuro... Completamente restaurata, questa versione contiene scene tagliate dopo l'anteprima cinematografica del 1943.

